

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**A tutti gli «Amici»**

L'UNITÀ uscirà  
REGOLARMENTE LUNEDÌ 1. MAGGIO

Il calendario di diffusione è così modificato: domenica 30 aprile, normale diffusione; lunedì 1. Maggio, grande diffusione per celebrare la Festa del Lavoro

ANNO XXXVIII NUOVA SERIE - N. 113

DOMENICA 23 APRILE 1961

## APPROFITTANDO DELLA POLITICA AMBIGUA DEL GEN. DE GAULLE SULL'ALGERIA

# Generali ribelli occupano Algeri Parigi ha proclamato l'emergenza

A capo della sedizione, che ricorda il putsch franchista del 1936, sono i gen. Challe, Jouhaud, Salan, Zeller - Anche il gen. Bigot della V brigata aerea aderisce al complotto - Prime drammatiche informazioni da Algeri - Il PCF fa appello ai francesi per difendere le libertà e imporre la pace

Da Cuba all'Algeria

### Sotto il segno dell'imperialismo

Un colpo di Stato fascista è stato attuato dai generali francesi ad Algeri, in poche ore. È difficile che l'operazione resti localizzata, giacché essa ha avuto modo di maturare dal seno stesso del regime gollista, riallacciandosi ai pronunciamenti militari che tre anni fa portarono De Gaulle al potere, distruggendo la democrazia francese.

L'avvenimento è di gravità eccezionale, le sue ripercussioni possono diventare incalcolabili.

In primo luogo, quella che parte da Algeri è una sfida fascista all'equilibrio e alla pace dell'Africa, dell'Europa e del mondo. L'obiettivo dei generali fascisti è quello di negare l'indipendenza e la vita stessa del popolo algerino, affidando alla guerra coloniale di sterminio la soluzione dei rapporti franco-algerini, invertendo il processo di liberazione anticoloniale che tanta strada ha percorso in questi anni e mesi in Algeria come in tutta l'Africa. Ma il mondo, oggi, non lascerà massacrare il popolo algerino dai fascisti francesi: né oggi è più possibile tornare indietro, pretendere di negare l'Algeria indipendente, senza rompere tutto l'equilibrio politico mondiale e lacerare il tessuto su cui oggi si fonda la convivenza civile e la coesistenza pacifica dell'umanità intera.

In secondo luogo, diventa chiaro per tutti in quali mani siamo, su quale vulcano stanno seduti l'Europa e l'Ocidente. Giacché i generali fascisti di Algeri sono una parte della classe dirigente di Francia, e dalla Francia parte la sfida, cioè da una delle colonne essenziali del « mondo libero » della « civiltà occidentale ». Parte da uomini e gruppi che dirigono la NATO, parte da una potenza capitalistica di Europa che non può tirarsi dietro il signor Kennedy proiettata di includere nel vero delle potenze atomiche. Anche il peggior fascismo è dunque parte integrante dello schieramento che pretende di guidare e dominare il nostro mondo, e a cui il nostro paese è legato: mai come ora è apparsa evidente l'esigenza di liberare l'Italia da questi vincoli.

Tale la situazione che gli avvenimenti di Algeri rivelano e determinano. Quando si è avuta notizia di questi avvenimenti, si acciaccò a scrivere questo stesso articolo sulla vittoria di Cuba contro l'aggressione americana e sull'insegnamento di portata storica che ne discende. Stavamo per scrivere che il primo insegnamento sta proprio in ciò: nella incapacità della grande borghesia capitalistica, nell'epoca attuale di presentare una qualche valida alternativa al motto di emancipazione sociale e ideale che scuote ogni classe, i popoli e i continenti oppressi; nella incapacità di ogni « kennedismo », « neo-colonialismo » e « terzismo » di liberare i popoli dall'imperialismo classico, di contrapporre soluzioni capitalistiche alle spinte democratiche e rivoluzionarie che hanno già trionfato in tutta del mondo e che irrompono nell'altra metà, secondo una storica legge di sviluppo, contro il mirato sistema imperialista. Ora non sappiamo che cosa succederà in Algeria e come finirà; ma è certo che gli avvenimenti in corso sono l'ultima e clamorosa conferma di una tale verità. Al regime kennediano che sceglie l'aggressione a Cuba e vi è sconfitto, fa riscontro un regime gollista che degenera nel colpo fascista di Algeri: neo-imperialismo kennediano e neo-colonialismo gollista si danno la mano e si rivelano forme aggiornate del vecchio imperialismo, dell'imperialismo, del vecchio imperialismo, con i suoi

vecchio colonialismo, con i suoi identici sbocchi. Lungi dal riflettere su questo insegnamento, le classi dirigenti dell'Occidente mostrano questa loro storica incapacità nel modo stesso di reagire. Si rifugiano nella menzogna per incappare nella propria opinione pubblica, dipingono la libera e eroica Cuba come un regime del terrore, e piangono: piangono sulla sorte degli aggressori sconfitti, sugli invasori, sugli invasori dei loro armatori. Ma non piangevano quando i bombardieri americani sgancavano le loro bombe sul popolo cubano aggredito, non avrebbero pianto sui rivoluzionari fatti a pezzi dai mercenari di Allen Dulles.

Non hanno mai pianto quando la dittatura del « mercato » Marchando insanguinava Cuba per conto dei banchieri americani, quando ventimila cubani furono vittime del « bagno di sangue » del sergente Batista. Non hanno mai pianto sui bambini di Cuba che morivano a migliaia preda dei vermi parassitari che gli invasori dell'Inde Frutis, perché privi di cibo, di case, di assistenza, di scuole. Non piangono per il popolo del Laos o del Vietnam dove Kennedy manda i suoi consiglieri militari e le sue armi a sostegno di dittatori sanguinari, non piangono per l'Africa o per l'Asia dove riflettono la via del fascismo: giacché dovunque è ancora possibile o lo si crede possibile, è sempre la via peggiore quella che viene tentata.

Piangono per gli aggressori e menfiscono, perfino negando di avere aggredito, con argomenti che ne rivelano proprio la mentalità imperialista: con l'argomento che se davvero l'America fosse intervenuta avrebbe vinto. Ma è da un secolo che l'America interviene e combatte contro Cuba, interviene a sfruttare quel popolo e, fino a ieri, ha davvero sempre vinto. In tutto questo mondo le ricchezze e miliardo di popolazione. Ora sono due anni che ha cominciato a perdere, ed ha perduto perché ha sbagliato i calcoli della vile impresa, perché non ha capito di essere di fronte a una nuova realtà politica: perché soprattutto non poteva non ha scorto i mercenari di più, ha avuto paura; paura del nuovo ostile, paura dell'URSS e del campo socialista.

Questa paura non nasce solo dalla potenza militare che oggi è a guardia della pace del mondo e della libertà del popolo, ma anche dalle armi che congiungono la terra al cielo, ma è, prima di tutto, paura della forza politica, della carica ideale immensa che si sprigiona oggi dal moto rinnovatore delle grandi masse umane del mondo intero, da quando il seme gettato con la rivoluzione d'Ottobre ha stabilmente fruttificato in tutta la storia. Questa carica ideale non conosciamo oggi, non conosciamo zone di influenza e spaziosi strategie, unificano il mondo in un processo rivoluzionario che nessuna dittatura di Mosca può essere arretrata. L'imperialismo non ha più zone di caccia riservata, e dove le masse e le idee si muovono contro il capitalismo, lì è segno che il capitalismo ha già perduto la sua battaglia politica e ideale. Regime col fascismo e con le armi può essere ancora possibile, allora, ma a un prezzo catastrofico e con mortale pericolo.

Anche sotto questo riguardo, gli avvenimenti di Cuba e dell'Algeria si riannunciano, e indicano una via obbligata per il progresso e la pace. Tutti coloro che

credevano al neo-colonialismo di De Gaulle e al neo-imperialismo di Kennedy come ad una valida via d'uscita, possono oggi fare meglio i conti con la realtà. La realtà dimostra che il cammino della libertà e della pace passa per tutt'altra via, passa oggi come ieri attraverso la lotta contro gli stessi nemici; e richiede, oggi come ieri, l'alleanza di coloro che amano la libertà e la pace con la sola grande forza organicamente anti-imperialista e anti-colonialista del mondo contemporaneo, con la forza del socialismo.

ALFREDO RIFICHINI

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 22. — Un putsch militare è stato effettuato stamattina all'alba in Algeria. Essa rimaneva la Francia più gravemente colpita di tutti gli altri precedenti colpi di forza degli ultras, compreso quello del 13 maggio 1958. Dopo una lunga e meticolosa preparazione, alla quale non è escluso abbiano partecipato servizi internazionali importanti, un gruppo di generali esecutivi del servizio attivo — Salan, Jouhaud, Zeller e Challe — hanno asseso il potere ad Algeri in nome della conservazione del dominio coloniale. Il movimento risultò nel giro di 24 ore assommo il controllo dei maggiori centri d'armata di Algeri. Anche il comando di Orano è pure — quello di Co-

stantino sono intatti caduti nelle mani dei rivoltosi, e si pensa che il colpo di Stato possa ora estendersi da un momento all'altro alla Metropoli. I gen. Salan, che ha organizzato la ribellione e ha dato struttura per la sua difesa in Algeria, è ancora in Spagna. Resta il capo dell'avanzata spianata intesa di limitare i movimenti imperiali di espansione. L'Algeria Salan si troverebbe « bloccata » nel suo algerino.

Il Consiglio di ministro francese si è riunito in seduta straordinaria all'11.00, in seguito del putsch in Algeria ed ha decretato lo stato di emergenza in tutto il territorio metropolitano.

Il Consiglio dei ministri ha riassunto in questi termini il contenuto del decreto della città di emergenza: tutte le istituzioni sono vietate a grandi scale, proibito di correre e di essere in una marcia nel modo che vuole e con i mezzi straordinari che ritenuti necessari al di fuori di ogni regola stabilita dalla Costituzione. Per ora ha detto il ministro dell'Interno: « Il governo non appoggerà alcun tentativo di questa natura. Ma la sua intenzione che potrebbe farlo da un momento all'altro.

La cronaca della giornata è molto drammatica. Le prime notizie dell'insurrezione in Algeria sono giunte a Tolosa. Alle 10 di stamattina, il ministro dell'Interno, Terrénouze, ha riassunto in questi termini il contenuto del decreto della città di emergenza: tutte le istituzioni sono vietate a grandi scale, proibito di correre e di essere in una marcia nel modo che vuole e con i mezzi straordinari che ritenuti necessari al di fuori di ogni regola stabilita dalla Costituzione. Per ora ha detto il ministro dell'Interno: « Il governo non appoggerà alcun tentativo di questa natura. Ma la sua intenzione che potrebbe farlo da un momento all'altro.



ALGERI — Gruppo di « para » pattugliano le vie di Algeri

durante la notte. I servizi della delegazione generale in Algeria sono avvertiti dalla polizia di Algeri. Il ministro dell'Interno, a Parigi, è stato immediatamente informato del putsch in Algeria. Il primo ministro Michel Debré si è allora messo in contatto per telefono con il delegato generale Jean

Morin. Questi, che si trovava in compagnia di Robert Buron, ministro dei lavori pubblici, gli ha risposto: « Non sono più la libera del mio movimento. Gli ufficiali del 1° reggimento di polizia di Algeri, il primo capitano Michel Debré si è allora messo in contatto per telefono con il delegato generale Jean

della quale il ministro degli interni ha reso conto delle misure che aveva preso fino a quel momento. Il ministro delle dottrine nazionali e capo di stato maggiore delle diverse agenzie, Jacques Lassalle, ha scritto la telegrammi necessari. Poco dopo, in seguito ad una conversazione telefonica con il generale De SAVERIO TUTTINO

(Continua in pag. 2, col. 3)



PARIGI — I quattro generali che hanno dato il via alla rivolta: Jouhaud, al basso e da sinistra a destra Salan, Zeller, Challe e De Gaulle

### Ferhat Abbas agli algerini: fate fronte alle provocazioni

TUNISI, 22. — Il capo del far fallire le imprese alle quali si propone di unificare l'Algeria francese e l'Algeria algerina, Ferhat Abbas ha lanciato un appello al popolo algerino. « Il momento in cui il popolo algerino si è visto impedito di esprimere la sua volontà, è un momento di grande responsabilità. Il momento in cui il popolo algerino si è visto impedito di esprimere la sua volontà, è un momento di grande responsabilità. Il momento in cui il popolo algerino si è visto impedito di esprimere la sua volontà, è un momento di grande responsabilità.

Il momento in cui il popolo algerino si è visto impedito di esprimere la sua volontà, è un momento di grande responsabilità. Il momento in cui il popolo algerino si è visto impedito di esprimere la sua volontà, è un momento di grande responsabilità. Il momento in cui il popolo algerino si è visto impedito di esprimere la sua volontà, è un momento di grande responsabilità.

Il momento in cui il popolo algerino si è visto impedito di esprimere la sua volontà, è un momento di grande responsabilità. Il momento in cui il popolo algerino si è visto impedito di esprimere la sua volontà, è un momento di grande responsabilità. Il momento in cui il popolo algerino si è visto impedito di esprimere la sua volontà, è un momento di grande responsabilità.

Il momento in cui il popolo algerino si è visto impedito di esprimere la sua volontà, è un momento di grande responsabilità. Il momento in cui il popolo algerino si è visto impedito di esprimere la sua volontà, è un momento di grande responsabilità. Il momento in cui il popolo algerino si è visto impedito di esprimere la sua volontà, è un momento di grande responsabilità.

## Interrogati dai giornalisti davanti a milioni di telespettatori

# I mercenari raccontano alla T. V. dell'Avana come sono stati battuti dalla milizia popolare

Il figlio di Cardona ha detto: «Credevo che la milizia si sarebbe unita a noi, ma ho camminato per 26 ore e ad ogni svolta c'era un miliziano che ci sparava addosso...» - Saliti a 500 i prigionieri - Un documentario sui combattimenti - Interrogati a Cuba sulle prossime mosse di Kennedy

La qualizzazione delle truppe d'intervento ha comportato per l'imperialismo americano la più grave perdita di prestigio subita in questo continente. « I ma delle più gravi perdite ricevute dalla loro politica nell'America Latina? Perché non hanno perseguito le operazioni e fatto scendere in campo le forze maggiori, dal momento che, secondo i recenti dati, sono altri, all'incirca 100 mila, i mercenari disponibili nel continente? A questi interrogatori, Salan, Jouhaud, Zeller e Challe, che si sono presentati a Cuba, e i loro colleghi, hanno risposto che il loro paese non ha mai avuto paura della forza politica, della carica ideale immensa che si sprigiona oggi dal moto rinnovatore delle grandi masse umane del mondo intero, da quando il seme gettato con la rivoluzione d'Ottobre ha stabilmente fruttificato in tutta la storia. Questa carica ideale non conosciamo oggi, non conosciamo zone di influenza e spaziosi strategie, unificano il mondo in un processo rivoluzionario che nessuna dittatura di Mosca può essere arretrata. L'imperialismo non ha più zone di caccia riservata, e dove le masse e le idee si muovono contro il capitalismo, lì è segno che il capitalismo ha già perduto la sua battaglia politica e ideale. Regime col fascismo e con le armi può essere ancora possibile, allora, ma a un prezzo catastrofico e con mortale pericolo.

« Credevo che la milizia si sarebbe unita a noi, ma ho camminato per 26 ore e ad ogni svolta c'era un miliziano che ci sparava addosso... » Saliti a 500 i prigionieri - Un documentario sui combattimenti - Interrogati a Cuba sulle prossime mosse di Kennedy

« Credevo che la milizia si sarebbe unita a noi, ma ho camminato per 26 ore e ad ogni svolta c'era un miliziano che ci sparava addosso... » Saliti a 500 i prigionieri - Un documentario sui combattimenti - Interrogati a Cuba sulle prossime mosse di Kennedy

« Credevo che la milizia si sarebbe unita a noi, ma ho camminato per 26 ore e ad ogni svolta c'era un miliziano che ci sparava addosso... » Saliti a 500 i prigionieri - Un documentario sui combattimenti - Interrogati a Cuba sulle prossime mosse di Kennedy

« Credevo che la milizia si sarebbe unita a noi, ma ho camminato per 26 ore e ad ogni svolta c'era un miliziano che ci sparava addosso... » Saliti a 500 i prigionieri - Un documentario sui combattimenti - Interrogati a Cuba sulle prossime mosse di Kennedy

« Credevo che la milizia si sarebbe unita a noi, ma ho camminato per 26 ore e ad ogni svolta c'era un miliziano che ci sparava addosso... » Saliti a 500 i prigionieri - Un documentario sui combattimenti - Interrogati a Cuba sulle prossime mosse di Kennedy

« Credevo che la milizia si sarebbe unita a noi, ma ho camminato per 26 ore e ad ogni svolta c'era un miliziano che ci sparava addosso... » Saliti a 500 i prigionieri - Un documentario sui combattimenti - Interrogati a Cuba sulle prossime mosse di Kennedy

« Credevo che la milizia si sarebbe unita a noi, ma ho camminato per 26 ore e ad ogni svolta c'era un miliziano che ci sparava addosso... » Saliti a 500 i prigionieri - Un documentario sui combattimenti - Interrogati a Cuba sulle prossime mosse di Kennedy

« Credevo che la milizia si sarebbe unita a noi, ma ho camminato per 26 ore e ad ogni svolta c'era un miliziano che ci sparava addosso... » Saliti a 500 i prigionieri - Un documentario sui combattimenti - Interrogati a Cuba sulle prossime mosse di Kennedy



L'AVANA — Il primo ministro cubano Fidel Castro, accompagnato da due miliziani, ispeziona i luoghi della battaglia a Plaza de Giron. La radio cubana ha annunciato che Castro apparirà oggi alla televisione per illustrare la disfatta subita dagli invasori

### Krusciov a Kennedy: voi state seguendo una strada pericolosa

«Nostro servizio particolare» Mosca, 22. — «Nella lettera che il primo ministro sovietico Krusciov ha risposto alla lettera di Kennedy sulla questione cubana, il 18 aprile, il premier sovietico ha espresso il suo dissenso con il discorso aggressivo di Kennedy, e ha sottolineato che il governo sovietico non può accettare le pretese americane di un intervento militare in Cuba. Il testo della lettera è stato pubblicato dalla radio sovietica.

«Nostro servizio particolare» Mosca, 22. — «Nella lettera che il primo ministro sovietico Krusciov ha risposto alla lettera di Kennedy sulla questione cubana, il 18 aprile, il premier sovietico ha espresso il suo dissenso con il discorso aggressivo di Kennedy, e ha sottolineato che il governo sovietico non può accettare le pretese americane di un intervento militare in Cuba. Il testo della lettera è stato pubblicato dalla radio sovietica.